

ARLECCHINO



«Il termine Arlecchino nasce da un personaggio medievale: Hellequin o Helleken che diventa poi Harlek-Arlekin. Un demonio nominato anche da Dante: Alichino. Nella tradizione popolare francese del Due-Trecento troviamo questo personaggio descritto come un diavolaccio cacciaroso, scurrile, così come dev'essere ogni buon diavolo che si rispetti, e soprattutto ridanciano, gran fabbricatore di beffe e truffe. [...] Spesso rozzo, candido e sprovveduto, altre volte furbo come una scimmia, agile come un gatto, violento come un orso impazzito. Assommando e incastrando tutti questi caratteri, otteniamo l'arlecchino di Tristano Martinelli», primo grande Arlecchino della Commedia dell'Arte. Secondo, in ordine di tempo, sarebbe venuto il Biancolelli, che con il suo Arlecchino introduceva anche le tematiche politiche, mettendo «in scena temi e situazioni scottanti, come il problema della giustizia e quello dell'ingiustizia» (D. Fo, *Diario minimo dell'attore*, Einaudi, Torino 2009).

GOLDONI IN FRANCIA



Jean Antoine Watteau, *Commedianti italiani*, 1720, olio su tela (Washington, National Gallery of Art).

Goldoni si era trasferito a Parigi nel 1762 ed era ormai ben installato a Versailles, dove insegnava italiano ai figli del re Luigi XV, quando nel novembre del 1771 porta sulle scene della *Comédie française* la sua prima opera scritta in francese, *Le Bourru bienfaisant* (“Il burbero benefico”). La commedia «fu rappresentata per la prima volta a Parigi il 4 novembre 1771, e il giorno dopo a Fontainebleau: ebbe il medesimo successo sia alla corte che in città. Per questo lavoro ebbi una gratificazione di 150 luigi d’oro [da parte del re Luigi XV], fruttandomi poi moltissimo a Parigi il diritto d’autore, poiché venni trattato dal mio libraio con molta onestà, e mi vidi colmato d’onori, di piaceri, di giubilo. Dico la verità, sembrandomi odiosa la falsa modestia al pari della vanità» (C. Goldoni, *Mémoires*, III, XV).

I DIAVOLI DANTESCHI



G. Doré, illustrazione per *Inferno* XXII.

La rassegna dei diavoli, che poi saranno gli autentici protagonisti del XXII canto, si trova nel XXI dell'*Inferno* (vv. 118-23):

«Tra'ti avante, Alichino, e Calcabrina»,
cominciò elli a dire, «e tu, Cagnazzo;
e Barbariccia guidi la decina.

Libicocco vegn' oltre e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto e Graffiacane
e Farfarello e Rubicante pazzo [...]

Come è stato osservato, «I nomi della decuria dei diavoli sono di conio estroso e vario, tranne il primo, che non a caso è il nome tipico del diavolo del teatro medievale (fr. ant. *Hallequin*), da cui deriva la maschera di Arlecchino» (A.M. Chiavacci Leonardi, *Nota integrativa a Inferno* XXI, in D. Alighieri, *Commedia*, a cura di A.M. Chiavacci Leonardi, Mondadori, Milano 1991-97, 3 voll.)

PULCINELLA



La maschera di Pulcinella è, accanto a quella di Arlecchino, una delle più fortunate della Commedia dell'Arte e una di quelle che, nel tempo, ha dato vita a un più alto numero di interpretazioni, fino alla creazione di un vero e proprio “genere”, le *pulcinellate*. Parallelamente, la figura di Pulcinella è andata assumendo caratteri vari, raffigurata talvolta con una gran pancia e una gobba evidente, altre volte con un pronunciato naso bitorzoluto; risulta variabile anche nei tratti di carattere, ora ingenua, ora spensierata, ora spiritosa. Soprattutto, il personaggio di Pulcinella acquistò una notorietà tale da consentirgli di varcare i confini del teatro dell'arte, prima, e quelli italiani poi, di modo che la sua fortuna ebbe diffusione europea, raggiungendo la Francia e perfino la Russia, dove nel 1920 Igor Stravinskij (1920) ne fece il protagonista di un suo balletto.

PANTALONE



Pantalone e Graziano e Arlecchino e Colombina (dipinti, Roma, Raccolta Teatrale Burcardo).

La maschera di Pantalone, che probabilmente ha origini antiche ma arriva a noi come tipicamente veneziana, risale al Cinquecento e incarna, insieme a quella di Dottore, uno dei “vecchi” della tradizione della Commedia dell’Arte. In genere, si tratta di un ricco mercante, detto anche il Magnifico, avaro, in lotta contro la gioventù e spesso vittima delle beffe cui si espone abbandonandosi, ormai in là con gli anni, ai rapimenti amorosi. Si deve poi soprattutto a Goldoni la fortuna di questo personaggio: egli lo introduce nelle sue commedie in un primo momento ancora come una maschera, per poi spogliarlo del suo costume ormai stereotipato. Ma la figura di Pantalone aveva già esercitato una notevole influenza sui “vecchi” di un altro grande commediografo, il francese Molière (1622-73), e in primo luogo sul suo Arpagnone, protagonista della commedia *L’Avaro* (1668).

ANTONIO SACCHI, PERFETTO ARLECCHINO



Dipinto anonimo raffigurante maschere italiane e francesi. Una parata immaginaria di attori nell'atto di recitare: da Gautier-Garguille a Jodolet, da Arlecchino a Scaramuccia, all'estrema destra Molière, ca 1670.

Scrivendo Giacomo Casanova, esaltando l'abilità di un attore tra i più noti del suo tempo, Antonio Sacchi, Arlecchino abilissimo: «Egli, poi, ha l'arte unica e inimitabile d'attirar seco gli uditori negli imbrogli di narrazioni, dentro le quali si ingolfa con facetissimi imbarazzi d'elocuzione intricata. E, proprio nel momento in cui sembra tanto imboscato da non potersene più sortire, ecco che, all'istante, scioglie i nodi ed esce dal labirinto, spalancando ogni laccio con gran risate» (G. Casanova, *Supplemento dell'opera intitolata Confutazione della storia del governo veneto d'Amelot de La Houssaye*, Mortier, Amsterdam 1769).

DARIO FO



Dario Fo, premio Nobel per la letteratura nel 1997, uomo di teatro tra i più importanti del nostro tempo, ha dedicato diverse importanti pagine alla Commedia dell'Arte, muovendo proprio dalla precisazione del significato di quel termine «arte» da legare esattamente al «mestiere» degli attori che ne furono i veri protagonisti.

Ritratto del premio Nobel Dario Fo, che regge una maschera diabolica.